

FILIPPO, BETTINA E IL CONVIVIO

**Guida per gli amici
che vorrebbero saperne di più
ed orientarsi meglio nei labirinti del Sito**

di Filippo Liverziani

Ho dedicato la mia vita ad un lavoro, che desidero sia continuato dopo di me, in modo creativo e pur con la massima fedeltà sostanziale ai motivi che lo hanno ispirato.

Per questo, insieme a mia moglie Bettina, ho creato, in Roma, un centro di studi e ricerche denominato “Il Convivio”. Abbiamo, poi, maturato insieme il progetto di costituire un'associazione, cui coinvolgere amici congeniali e affidabili. Molto ci attendiamo anche da potenziali amici che non abbiamo ancora incontrato, ma certamente sono “dietro l’angolo”. Soprattutto confidiamo nell’aiuto del Signore.

Se poi quel che ho ed abbiamo insieme fatto e progettato non servisse proprio a nulla, pazienza, e valga l’intenzione, che era buona.

Quanto al lavoro di cui dicevo, per chiunque sia interessato a saperne qualcosa ho qui raccolto un insieme di dati, inquadrandoli con le necessarie spiegazioni, pur sommarie e concise.

C’è una sintesi del mio pensiero e di quel che mi sta maggiormente a cuore di esprimere. C’è, infine, una serie di indicazioni, che possono aiutare chi legge a meglio orientarsi, in vista di eventuali letture ulteriori se ne avesse ancora desiderio. Premesso questo, senza indugio entro nel vivo del tema.

Qualche dato biografico, per cominciare. Bettina, al secolo Elisabetta Pozzan, nata a Roma nel 1938, figlia dell’ingegner Vittorio, è di origine veneta e, da parte materna, romagnola. Ci siamo sposati nel 1967 e da allora viviamo nella casa romana di Via dei Serpenti 100, dove, in altri due appartamenti, ha sede anche il Convivio. Lei è stata, poi, un’insegnante elementare dedita al suo lavoro con passione e grande umanità. Poi si è messa in pensione un po’ anticipata soprattutto per seguirmi in decisione analoga presa da me ancora anni prima, e per essermi accanto nel mio lavoro culturale e sociale, cui ha dato un validissimo contributo: ed è il minimo che posso dire!

Io sono nato a Firenze nel 1926. La mia famiglia materna è toscana. Quella paterna, romana dall’inizio del ’600. Mio padre, Gino Liverziani, ufficiale di carriera di cavalleria, lasciò il servizio qualche anno dopo la prima guerra mondiale soprattutto per amministrare la tenuta sita appena fuori Cecina che mia madre Nide Guerrazzi aveva ereditato dal padre suo Gian Gualberto, agricoltore di professione, pittore e scultore valentissimo. La tenuta era appartenuta a Francesco Domenico Guerrazzi, del quale siamo pronipoti.

Pur di ottimo livello tecnico e produttivo, la tenuta fu, nel 1928, posta in vendita. Io avevo solo due anni e non potetti protestare. Mio padre si dedicò in seguito, in prevalenza, ad una attività di dirigente sportivo nel settore delle corse ad ostacoli.

Papà era anche uno scultore molto bravo (soggetto preferito i cavalli, riusciti perfetti nell'anatomia e nel movimento ed estremamente vivi), così come la nonna materna Lucie Honiss era fine pittrice e la mamma autrice di un romanzo per bambini che propongo all'attenzione di chi vorrà visitare il nostro Sito internet (del quale dirò meglio appresso).

Nel 1951 mi sono laureato in filosofia nell'Università di Roma oggi chiamata "La Sapienza". Dal 1958 al 1977 ho insegnato italiano, storia e filosofia nella scuola secondaria. Dal '73 per qualche anno sono stato docente presso facoltà teologiche pontificie ed altre istituzioni sempre nella mia città. Dal 1977 svolgo quell'attività di promozione culturale da cui è nato il Convivio, centro di studi e comunità di ricerca in Roma.

La mia più profonda vocazione è stata, fin dai più giovani anni, la filosofia. E, anzi, proprio quella che si concentra sugli eterni problemi dell'uomo: la metafisica. La tanto bistrattata metafisica, di cui fin troppi pensatori dell'età moderna han detto tutto il male possibile. Quella metafisica, che penso vada recuperata e riproposta, magari in una maniera meno astratta e più legata all'esperienza spirituale: insomma in termini più idonei. Malgrado tutto, la metafisica rimane il cuore di ogni ricerca filosofica autentica, realmente approfondita.

Metafisica ed eterni problemi: posso dire di aver fatta mia l'istanza che muoveva sant'Agostino al suo famoso *Deum et animam scire cupio* (che vuol dire: "Fortemente desidero conoscere Dio e l'anima"). *Nihilne plus?* ("Nient'altro?") *Nihil omnino* ("Proprio null'altro che questo"). La conoscenza di Dio e dell'anima appaiono, invero, la chiave di ogni altra conoscenza che abbia reale importanza per noi umani.

Avere di Dio una pur vaga idea, ma certa, ci aiuta a conferire alla nostra vita un significato non più effimero. Se Dio non c'è, la nostra esistenza umana, abbandonata a se stessa, null'altro è che una corsa affannosa verso la morte. Se c'è Dio, un Dio di amore, che per amore si doni a noi totalmente, c'è anche per noi una prospettiva di vita eterna, di piena attuazione delle nostre migliori istanze di uomini.

Il corpo muore, si dissolve. Ma c'è qualcosa che sopravviva, in tal maniera, da renderci possibile di conseguire la vita eterna e perfetta? È il problema dell'anima. Tra gli stessi psicologi, tanti, di anima, non vogliono sentir parlare nemmeno, per non caricare la "psiche" (così preferiscono chiamarla, con vocabolo *passe-partout*), di indebiti significati "metafisici".

Ma se, all'opposto, si dà veramente un'anima, un'anima proprio "metafisica", ecco, allora ci sono elementi perché noi umani possiamo ricevere da Dio quelle perfezioni.

Un tale compimento e traguardo supremo potrebbe forse consistere, per noi, anche nel recupero di una fisicità trasfigurata e trasformata, perché l'uomo si salvi e realizzi veramente in pieno ad ogni livello.

Ecco l'essenzialità di conoscere Dio e l'anima. Dio: ma come conoscere Dio? Cercare di dimostrarne, o almeno di argomentarne l'esistenza mediante una serie di considerazioni razionali?

Certo, la ragione è un ausilio prezioso, ma io sono convinto che la prima sorgente della conoscenza di Dio ne sia l'intima esperienza: almeno un barlume di esperienza di Dio, da acquisire in proprio, e da esprimere in modo pur, quanto si voglia, balbettante e inadeguato.

Ora, però, quale valore posso attribuire all'esperienza mia, se non la convalido con quella altrui? della gente comune, ma, direi, soprattutto dei soggetti più qualificati, cioè degli autentici religiosi, degli "uomini di Dio", dei santi?

Certamente è bello sentirci uniti a Dio, ma tutti insieme; e anche guidati, come da fratelli maggiori, da quelli che si sono meglio accostati a Lui e ne hanno approfondito l'amicizia; da quelli attraverso cui la voce di Dio sembra scaturire più diretta e genuina.

In questo vivo sentire, in questo abbandono può intervenire ben opportunamente il pensiero, a fornirci un criterio di giudizio. Il ragionamento ci sarebbe di grande aiuto anche nel raccordare i dati che si offrono alle esperienze dirette di ciascuno di noi con quelli delle esperienze altrui. Dal confronto di tutti questi elementi verrebbe, a poco a poco, a prendere forma un bel coerente mosaico imponente e convincente.

Il problema dell'esperienza si pone anche per l'anima: per uno studio non solo della psiche come tale, ma altresì di quei fenomeni che in qualche maniera dimostrino, o almeno suggeriscano, la sua sopravvivenza.

Accanto ad una psicologia dei fenomeni considerati "normali" si pone, così, il problema di quella che, con espressione parimenti *jolly*, si è voluta chiamare "parapsicologia". *Pará*, in greco, vuol dire "accanto". Accanto a questo c'è quello. Così non ci si sbilancia.

Il termine che prima si utilizzava per indicare quei fatti "paranormali" è "metapsichica": e questo già, di per sé, indicava un *metá*, un "dopo", un "oltre".

Si usava ancora quest'ultimo termine all'epoca in cui mia madre, a me che volevo iscrivermi al corso per la laurea in filosofia, con l'ambizione di giungere infine ad elaborare un mio personale "sistema", chiese: "In codesto tuo famoso sistema quale posto darai ai fenomeni della metapsichica?"

Replacai, in tutta semplicità: "Non li ho mai intesi. Che sono?" E lei mi parlò di tutta una serie di fatti, di cui nulla avevo saputo fino a quel momento.

Sulle prime ne rimasi sbalordito, quasi incredulo; ma in capo a mezz'ora di ascolto, come detti segno di prendere il discorso materno sul serio e di essere disponibile ad informarmi, ad ascoltare ancora, a leggere per saperne di più, mia madre concluse quella prima lezione con le parole: "Accerta bene se le cose che ti ho detto sono vere; ma ricorda che, se quei fenomeni veramente accadono, la tua filosofia dovrà tenerne conto. Se vuoi essere onesto, una volta che tu li abbia conosciuti non puoi più fare finta di ignorarli".

Da quel momento il mio studio dell'anima e delle sue possibilità di sopravvivenza alla morte fisica è stato centrato sui dati di quella metapsichica, che oggi, in tempi tristi, siamo indotti, per farci capire dal pubblico, a chiamare "parapsicologia".

Poi abbiamo voluto far capire ancora meglio quello che è lo spirito della nostra ricerca. Quindi la denominazione si è arricchita di altre due parole: sicché preferiamo parlare di "parapsicologia di frontiera", a indicare una ricerca psichica aperta all'altra dimensione, aperta all'aldilà dove ha inizio il nostro futuro ultraterreno e dal quale la nostra stessa vita terrena comincia ad assumere un nuovo e ben più vasto significato.

Fin da quando mia madre mi aveva dato una così preziosa indicazione (avevo diciotto anni), mi sono messo a leggere pubblicazioni di parapsicologia, a cominciare dalle opere di Ernesto Bozzano, il quale, com'è noto, tratta un'ampia casistica di tali fenomeni, a ciascuno dedicando una monografia articolata e ricca di fatti riportati in dettaglio nonché di puntuali osservazioni. Poi sono passato ad altri autori. Partecipavo, nel frattempo, ad esperimenti, in maniera invero occasionale e saltuaria.

Insoddisfatto maturai l'idea di portare avanti una ricerca in proprio e sistematica. Il mio proposito era, per così dire, di "intervistare" gli invisibili interlocutori che si manifestano nelle sedute medianiche. E di intervistarli ad oltranza, anche e soprattutto per saggiare la loro consistenza di entità realmente autonome da noi e non riducibili a personalità secondarie della nostra umana psiche.

Chi tiene sedute medianiche in famiglia si affeziona alle “sue” entità, e guai a chi le tocca. E chi è ammesso alle sedute dovrà contenersi nella massima discrezione, se non vuole esserne emarginato. Se volevo intervistarle a fondo, mi dovevo, per prima cosa, provvedere di entità “mie”.

Con l'aiuto di un'amica, Lilia P., dotata di buone qualità medianiche, ho condotto una serie di sette comunicazioni di telescrittura (*vulgo dicta* “cartellone e piattino”), con intervento saltuario di altre donne, finché non sono venuto a scoprire che proprio mia moglie aveva le medesime doti in grado anche più spiccato. Si era fatta venire i poteri per gelosia? Comunque, finalmente giocavo in casa, avendo nel mio domicilio perfino la medium, disponibile, paziente e perseverante.

Eravamo all'inizio dell'estate 1985. Da allora, con l'intervento anche di altri soggetti, abbiamo compiuto insieme quasi ottocento comunicazioni, che sono state tutte regolarmente verbalizzate ed hanno offerto materiale per vari libri e Quaderni della Speranza.

I libri pubblicati sono: *Colloqui con l'altra dimensione e Sopravvivenza e vita eterna* (Edizioni Mediterranee), *Eternità e Sette anime dell'antica Roma* (Luigi Reverdito Editore). Questi volumi, tutti esauriti, ad eccezione di *Eternità* sono stati riproposti tra i Testi del Convivio del nostro Sito internet.

Vorrei, qui, ricordare anche un'altra serie di libri: *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte* (Edizioni Mediterranee, esaurito e riproposto tra i Testi del Convivio col titolo *I fenomeni che suggeriscono la sopravvivenza*); poi *L'aldilà e la fine dei tempi* (idem, riproposto col medesimo titolo tra quelli che d'ora in poi chiamerò semplicemente i Testi); infine *Verso l'apocalisse* (Hermes Edizioni).

Soprattutto analizzando esperienze psichiche e spirituali altrui, questi ultimi tre volumi affrontano, in maniera più teorica, la tematica della parapsicologia di frontiera e della sopravvivenza che ne è suggerita con forza; e poi, legata a questa, la tematica della vita eterna, che è di ordine e livello più spirituale.

Non vorrei tralasciare un cenno al libro *La reincarnazione e i suoi fenomeni*, che porta il sottotitolo “*Chi*” o “*cosa*” *si reincarna*. Esso conclude la propria analisi constatando che i fatti non suggeriscono per nulla il ritorno dell’“individuo”, ma piuttosto il riciclaggio di suoi “residui psichici” non ancora dissolti. Parimenti esaurito, il volume è stato riproposto come Testo col titolo *Reincarnazione? I fenomeni che paiono suggerirla*.

Avendo preso le mosse dall'idea che la filosofia non può ignorare i fenomeni paranormali, sono pervenuto a rendermi conto di quanto la parapsicologia possa aiutare la filosofia stessa per la soluzione dei suoi maggiori problemi.

Un attento studio della parapsicologia ci suggerisce con forza che ciascuno di noi è una mente, un principio psichico attivo, il quale anima il corpo ma ne è autonomo, tanto che alla morte fisica sopravvive.

Una chiara conferma dell'indipendenza dell'anima ci è data dalle *esperienze fuori del corpo* e dalle *esperienze di premorte*. Le testimonianze relative collimano con quelle delle entità che, venendo a contatto con noi nelle sedute medianiche, raccontano come al momento della morte è avvenuto il distacco dell'anima dal corpo e il suo approdo all'altra dimensione. Esse, poi, riferiscono anche delle loro esperienze ulteriori di quella che si può chiamare la vita oltre la vita.

Le quattro esperienze – attestate le prime due da viventi e le altre due da soggetti assai più misteriosi che si presentano come defunti – appaiono tutte coerenti e sulla medesima linea. È quel che ho cercato di chiarire, sulla base di una quantità di dati, nel

già menzionato libro *Le esperienze di confine e la vita dopo la morte* (riproposto come Testo col titolo *I fenomeni che suggeriscono la sopravvivenza*).

La nostra mente, o anima, si rivela autonoma rispetto alla materia e altresì capace di agire su di essa direttamente, non solo attraverso i sistemi nervoso e muscolare del corpo.

Si veda il n. 23 dei Quaderni della Speranza intitolato *La mente plasma la materia, ne è autonoma e le sopravvive*. Anche, tra i Testi, *La creatività del pensiero e le formazioni psichiche autonome*.

Ora i fenomeni nei quali la mente plasma la materia, studiati e approfonditi come conviene, ci fanno vedere chiaramente che, in ultima analisi, la materia si riduce a spirito. È quanto emerge in modo particolarissimo nei fenomeni di *materializzazione*, dove la materia appare, per così dire, spirito solidificato. In altre parole, tutto è spirito, la stessa materia è spirito, è mente.

La parapsicologia, inoltre, ci rivela che spazio e tempo sono relativi. Appaiono, qui, specialmente rilevanti, i fenomeni di *telepatia*, in cui due soggetti comunicano mentalmente tra loro come se non si desse alcuna distanza fisica.

Sono, poi, da considerare i fenomeni di *chiaroveggenza nel presente* (o *telestesia*), dove un soggetto percepisce realtà, fatti e situazioni presenti definibili anche in termini materiali, che tuttavia si sottraggono ai suoi sensi, fra l'altro per la grande distanza a cui possono accadere.

C'è, poi, una *chiaroveggenza nel passato* (chiamata anche *psicomedia*), dove il soggetto rivive realtà, fatti, e situazioni del passato come se fossero presenti.

Si dà, infine, una *chiaroveggenza nel futuro* (*precognizione*), in cui il soggetto pre-conosce, come se fossero presenti, eventi del futuro.

Lo studio approfondito di questi vari fenomeni, e di quanto essi implicano sul piano filosofico, ci rivela che la realtà si dà tutta insieme come un *continuum* spazio-temporale.

I tempi sono successivi, ma in certo modo compresenti. Essi appaiono in successione, come le stazioni cui ferma un treno nella pagina di un orario ferroviario; o, se si preferisce, come le vignette di un giornale a fumetti: stazioni e vignette sono tutte compresenti nella medesima pagina in tal maniera che lo sguardo le può abbracciare tutte insieme.

Possiamo anche paragonare l'intera storia dell'universo a un grande libro, di cui le pagine sono, insieme, successive e contemporanee.

Immaginiamo di sfasciare il libro per incollarne le pagine in bell'ordine su un'immensa parete. Figuriamoci, ancora, di possedere una tale potenza di vista e di intelletto da poter leggere l'intero libro insieme con un solo sguardo. La nostra mente sarebbe, in tal caso, paragonabile alla Mente divina, che vede la somma delle cose e degli eventi in assoluta contemporaneità.

La nostra capacità di pre-conoscere eventi futuri potrebbe indurci a pensare che questi siano tutti predeterminati, e potrebbe quindi gettare un'ombra sulla libertà del volere umano. Il libero arbitrio va, comunque, salvato.

Di estremo impegno è stato il mio tentativo di affermare, malgrado tutto, la libertà del volere e di accordarla con la precognizione e con quanto questa implica. Le considerazioni che ho svolto sono fin troppo complesse per venire riassunte in poche righe: perciò rinvio il lettore volenteroso al Testo *Prescienza divina, predestinazione e libertà del volere umano*.

* * *

Chi approfondisca una certa esperienza spirituale, che chiamo dell'“idealità dell'essere”, converrà, per propria consapevolezza intima, che nessuna realtà è concepibile, che non sia pensata da una coscienza. (Cfr. il Testo *L'idealità dell'essere*). Ora se la parapsicologia ci fa toccare con mano la compresenza di tutte le realtà e di tutti gli eventi dell'universo, l'esperienza intima dell'idealità dell'essere non può che confermarci la realtà di una Coscienza divina universale, eterna, assoluta.

Se ci possiamo così esprimere, la parapsicologia ci conduce fino all'anticamera di Dio. Dal canto suo, l'esperienza religiosa propriamente detta può farci compiere un passo ulteriore consentendoci di varcare quella soglia.

Le esperienze accennate ci inducono ad affermare la realtà di *Dio come Coscienza assoluta*. Ma pare che nella Divinità si diano anche altri piani, accessibili mediante altre esperienze, diverse e pur complementari.

Tra queste si può ricordare l'esperienza della *ricerca del Sé*, con cui viene esplorato quel piano divino più originario che è *Dio stesso come Sé* nel suo puro principio originario.

È, infine, importante da ricordare quella che in senso stretto è l'*esperienza religiosa*. Attraverso l'esperienza religiosa, che possiamo chiamare anche *esperienza creaturale*, l'uomo si scopre creatura di Dio e con Lui stabilisce un rapporto “io-tu”. Di Dio scopre la dimensione personale: quella per cui Egli si pone quale *Dio vivente e creatore*; quella in cui il Dio vivente si fa creatore attivo nello spazio e nel tempo, nel cosmo e nella storia, teso a portare avanti la creazione fino al suo perfettivo compimento ultimo.

La vita divina pare, dunque, attuarsi a tre distinti livelli. Per riassumere, si può parlare di un Dio come puro Sé, poi di un Dio come Coscienza universale assoluta, infine di un Dio vivente e creatore con cui l'uomo religioso entra in un rapporto personale.

Certamente non sono tre Dei: preferisco ed oso farli corrispondere alle tre Persone della Trinità cristiana.

Di questi tre livelli della Divinità, delle relative problematiche e di altre connesse ho trattato nel libro *I sentieri della Coscienza – Verso una sintesi delle esperienze spirituali* (Edizioni Mediterranee, oggi esaurito e riproposto in internet col medesimo titolo).

Dio si partecipa ad ogni realtà, quindi ogni forma di esperienza è, nel fondo, un'esperienza dell'assoluto. Così ogni attività umana positiva – ricerca scientifica, creazione artistica, invenzione tecnologica, intrapresa economica, impegno politico-sociale – sempre coopera alla divina creazione e sempre, in qualche maniera e misura pur abissalmente inadeguate, imita il creare di Dio e il suo conoscere.

Quindi ogni esperienza umana è sempre un'esperienza di Dio almeno implicita. Ecco allora che noi, pur distinguendo i piani, possiamo tentare una sintesi delle esperienze spirituali da concepire quali diversi modi pur complementari di esperire Dio, di cercare in Dio l'attuazione dell'uomo.

Una parapsicologia di frontiera può ben collaborare con una filosofia che si richiami all'esperienza spirituale. La parapsicologia di frontiera suggerirà con forza la sopravvivenza dell'anima alla morte fisica.

Dal canto suo, l'esperienza spirituale ispirerà una filosofia e, come passo ulteriore, una teologia della vita eterna. Un tale pensiero filosofico-teologico definirà la vita eterna, cioè la vita perfetta in Dio, come la meta più alta che l'uomo possa perseguire e infine raggiungere con l'aiuto della divina grazia.

Sopravvivenza e vita eterna: nell'associarsi di queste due espressioni ben si rappresenta l'orizzonte più splendido e radioso che alla vita dell'uomo possa proporsi;

tale da conferire alla nostra esistenza il significato più alto, assegnandole una meta infinitamente al di là di qualsiasi aspirazione che esseri umani possano concepire.

* * *

Si è detto che la sopravvivenza viene suggerita con forza dai fenomeni della medianità. Questi io li ho studiati per tanti anni in maniera più teorica, ed alla fine li ho sperimentati avvalendomi soprattutto, come accennavo, delle doti medianiche di Bettina, a partire dal 1985.

Nel 1987 siamo venuti a contatto con un fenomeno medianico assai esteso, che ci è parso di grande significato spirituale. È quella che molti chiamano la “manifestazione dei figli di luce”.

Secondo ogni apparenza, tanti giovani trapassati all'altra dimensione a seguito di incidenti o di malattie mortali si manifestano ai loro genitori per fargli sapere che sono ben vivi in quello che è definibile un “aldilà di Dio e della vita eterna”.

È, appunto, nel 1987 che un folto gruppo di questi genitori si sono riuniti per la prima volta a Cattolica per testimoniare e confrontare le loro esperienze. Da allora ogni anno tornano a riunirsi nella medesima città in un convegno della durata di tre giorni. Iniziatori di questo nuovo movimento sono stati Mario Mancigotti, Tonino Mascagna e Agnese Moneta.

Noi da anni ci impegnavamo, come ho detto, in ricerche non solo teoriche, ma anche sperimentali sulla sopravvivenza. E questa, in effetti, non solo sta a cuore ai genitori di giovani immaturamente scomparsi e alle persone che hanno perduto il compagno o la compagna della propria vita o uno dei loro cari, ma ancora e soprattutto interessa l'uomo come tale.

L'annuncio che ci danno i “giovani di luce” ci riguarda tutti; e noi del Convivio ci troviamo un'importante conferma di quello che per noi stessi era stato, fino ad allora momento, oggetto di ricerca e di scoperta: ed eccoci, allora, coinvolti in primissima linea.

Così nel 1988 il Convivio ha collaborato con Tonino Mascagna a due manifestazioni romane di quello che, per nostra iniziativa, ha preso poi il nome di Movimento della Speranza.

Negli anni successivi il Convivio ha promosso vari convegni della Speranza, o comunque di Parapsicologia di Frontiera; e ad altri ha collaborato.

Circa questi convegni promossi, o con-promossi, dal Convivio come tale, mi limito a ricordare i nomi di alcune località: Roma (che, dopo le due manifestazioni accennate appena sopra è stata sede dei dieci, così chiamati, Seminari Romani del Convivio), Modena, Alessandria, Baveno, Varazze, Rapallo, Abano, Lido degli Scacchi, Siena, San Giovanni Rotondo, Reggio Calabria, Orosei, Cagliari.

Alla gestione di altri convegni di ispirazione affine ho, poi, collaborato personalmente: a Taranto, Riccione, Bellaria, Bari, Lecce, Napoli e anche ad un paio di convegni di Cattolica della serie già menzionata.

Ho partecipato come semplice relatore a due convegni del Mouvement de l'Espérance “Stella” di Francia ad Amboise e ad altri convegni a Zurigo, Pergusa (Enna), Laterza, San Benedetto del Tronto, Verona.

A questo punto vorrei ricordare I Quaderni della Speranza, che sono la pubblicazione più nota e diffusa del Convivio. Tali fascicoli, di spessore variabile dalle venti pagine in su fin quasi a raggiungere le due centinaia, non costituiscono un periodico, bensì una collana.

I temi trattati nei Quaderni sono tra i più strettamente connessi al Movimento della Speranza. Ma poi si spazia anche in un più vasto campo di problematiche sia parapsicologiche, sia spirituali, religiose, cristiane.

Mi pare opportuno passare, qui, in rapida rassegna i Quaderni della Speranza, distinguendoli a seconda degli argomenti trattati.

Alla vita oltre la vita sono dedicati i numeri seguenti: 1 (*La vita dopo la morte: quel che già ne sappiamo*); 3 (*Oltre la sopravvivenza la vita eterna*); 21 (*Il cammino spirituale nell'altra dimensione*); 26 (*Buone notizie per noi umani: uno splendido orizzonte si dischiude*); 28 (*Prepararsi alla vita oltre la vita coltivando i buoni pensieri*).

Al manifestarsi dei giovani di luce soprattutto ai loro genitori, i numeri: 4 (*La manifestazione dei figli di luce*); 5 (*Un messaggio di speranza dall'altra dimensione*); 9 (*Chiara, oltre la vita*); 12 (*Messaggi d'amore tra le due dimensioni*); 14 (*Presenze e voci dall'aldilà cristico*); 18 (*Lorenzo perduto e ritrovato*).

Alla manifestazione di entità soprattutto adulte, i numeri: 7 (*L'amore è immortale*); 11 (*Un filo diretto col paradiso di Allah*); 16 (*Gli invisibili amici di Clara*).

Si propone una chiave interpretativa dei complessi fenomeni medianici e dei contenuti che ne emergono nei numeri: 8 (*Capire la medianità*); 13 (*Ho comunicato veramente con lui?*). Il già menzionato numero 23 (*La mente plasma la materia, ne è autonoma e le sopravvive*) analizza il paranormale nel suo insieme e nella più estesa varietà dei suoi fenomeni.

Ad una tematica più strettamente religiosa, sempre in qualche rapporto col paranormale, sono dedicati i numeri: 2 (*È Dio che ci toglie le persone care?*); 6 (*Collaborare con Dio alla creazione*); 15 (*Gesù Cristo: chi è, che cosa rappresenta per noi*); 17 (*Noi e la Chiesa*); 19 (*Sopravvivenza e salvezza*); 20 (*Leggiamo insieme la Bibbia, poema della creazione*); 24 (*Verso nuovi cieli e nuova terra*); 25 (*La vita e il tempo nello specchio dell'eterno*).

Il numero 22 (*L'avere, l'essere e l'aldilà*) analizza il fenomeno del consumismo e il degrado spirituale del nostro tempo.

Il numero 27 (*La fine dei tempi e la resurrezione universale*) passa in rassegna le testimonianze medianiche su tali eventi ultimi, che sono concordemente attesi nelle tre grandi religioni monoteistiche.

I Quaderni finora usciti sono ventotto, e in più sei in lingue straniere. Alcuni fascicoli raccolgono contributi di autori vari su connessi argomenti; altri sono monografici, redatti da me o da amici e amiche.

Oltre ai sei menzionati or ora, che sono stati pubblicati a stampa, altri Quaderni in lingue straniere sono diffusi nel nostro Sito internet.

Giova dire qualche parola anche di questo Sito, il cui nome è www.convivium-roma.it. Dopo avere presentato il Convivio e le sue iniziative, il Sito offre una "Biblioteca on line" di testi in cinque lingue, che ogni visitatore può liberamente scaricare. Oltre ai Quaderni della Speranza e ai Testi del Convivio curati da me, vi sono pubblicati scritti di varia natura di altri amici del Convivio: Romeo Frigiola, Alberto Camici, Nicola Michele Campanozzi, Enrico Raffi, Alberto La Chimia. Completano la raccolta contributi di altro genere: ricordi di Fausto Capasso, poesie di Giovanni Gualberti, il menzionato romanzo per bambini di Nide Guerrazzi, pagine umoristiche di "un anonimo del XX secolo giunto spossato alla soglia del XXI".

Passiamo alle riunioni che hanno luogo periodicamente presso la nostra sede romana di Via dei Serpenti 100. Ogni anno, da novembre a maggio, vi si tiene un Seminario della Speranza, articolato in riunioni settimanali che hanno luogo il martedì dalle ore 17

alle 19. Vi si introduce un argomento e lo si discute. Poi, a seconda delle varie esigenze, si trattano anche temi diversi, e ciascun partecipante può prendere liberamente la parola per contribuire alla ricchezza del dibattito.

Nei periodi maggio-giugno e settembre-ottobre si tiene un Seminario di Meditazione, continuando l'opera iniziata dalla nostra maestra suor Kathleen England, trapassata or sono già diversi anni.

Per la quasi intera durata dell'anno si tengono comunicazioni con i nostri cari dell'altra dimensione, per la medianità di Clara Costantino, a conforto di tanti che hanno perduto i loro cari.

Con periodicità mensile hanno luogo altre riunioni dedicate al tema "Globalizzazione, mondo unito e missione della nuova Europa". Al loro coordinamento coopera Tommaso Laporta, avvocato ed esponente del Movimento Federalista Europeo.

Di norma, ciascun incontro ha inizio con una preghiera, per ricordare a tutti che ogni nostra attività è posta al servizio di Dio e confida nella sua protezione e ispirazione buona ben recepita.

In aggiunta alle celebrazioni eucaristiche di chiusura dei nostri Seminari Romani, abbiamo una messa comunitaria ogni ultimo martedì di novembre per commemorare i nostri cari defunti e un'altra ogni Martedì Santo per prepararci alla Pasqua di Resurrezione.

Accanto alle benemerite persone già menzionate desidero qui ricordare Alberto La Chimia ed Enrico Raffi (anch'egli andato in cielo lasciando tra noi un gran vuoto) per il loro contributo alla conduzione dei Seminari del martedì, e l'opera svolta in particolare da Franca Quario e Mariano Mandolini per l'organizzazione degli annui Seminari Romani e, più in genere, delle varie attività del Convivio. Mi pare anche doveroso menzionare la preziosa collaborazione di nostra nipote Elena Pozzan, soprattutto per quanto attiene al Sito internet ed ai suoi problemi e misteri, di fronte ai quali senza di lei mi sentirei peggio che sperduto. Ma l'apprezzamento più vivo e grato va ad una quantità di amici e amiche, che hanno generosamente collaborato nelle mansioni più diverse.

* * *

La tematica parapsicologica è strettamente associata a quella spirituale e religiosa. L'aldilà appare, per eccellenza, un mondo spirituale e anche propriamente religioso: l'aldilà di Dio e della vita eterna, come già si diceva.

Ora la scoperta che proprio questo aldilà si comunica a noi ha alimentato e rafforzato quell'interesse per le tematiche religiose, che era stato sempre assai vivo nel nostro gruppo e particolarmente in me, tanto da avermi indotto fin da giovanissimo a una ricerca in prima persona, oltre che a studi comparati di fenomenologia religiosa.

Fin da adolescente mi ero decisamente allontanato da una interpretazione letteralistica e fondamentalistica dello stesso cristianesimo. Fin da allora mi ero orientato verso una interpretazione in termini di esperienza mistica.

Libri di apologetica scritti da un cardinale e consigliatimi da un futuro vescovo si esprimevano in uno stile che rimane ora quasi esclusivo dei lefevriani e di poche sacche isolate di tradizionalisti ad oltranza, molto più cattolici del papa, tanto che lo hanno quasi sconfessato e scomunicato perché irretito anche lui nel "modernismo".

Se sono tornato alla fede lo devo alla pazienza e saggezza di un padre gesuita mio intimo amico, dal quale ho appreso assai meglio a discernere la lettera dallo spirito e a cogliere del cristianesimo soprattutto la sostanza.

Mi ha giovato specialmente il volgere le spalle ad una interpretazione giuridica della Redenzione: il peccato di Adamo (in sé ben poca cosa: una specie di furto della marmellata, che abbiamo tutti commesso da bambini) in quanto disobbedienza a Dio, Essere infinito, lo offende infinitamente; tale infinita offesa esige una riparazione infinita, che può esser data solo da un altro Infinito che, facendosi uomo, pur innocente si faccia punire al posto degli uomini: un bel marchingegno!

Ad elucubrazioni del genere ho preferito di gran lunga sostituire una interpretazione più mistica, assai più convincente e certo di qualità anche più spirituale, che ho trovato nella teologia dell'Oriente cristiano tanto meglio rimasta fedele allo spirito della Patristica.

Maggiori dettagli su questa mia crisi e su come penso di esserne uscito grazie a Dio si possono trovare nel n. 15 dei Quaderni, dal titolo *Gesù Cristo: chi è, che cosa rappresenta per noi*.

È in una interpretazione del cristianesimo in termini spirituali e mistici che vedo possibile un approfondimento della tradizione religiosa nostra e, insieme, una convergenza ecumenica delle tradizioni anche più diverse. Solo l'esperienza interiore ci aiuta a capire che cosa faciliti o impedisca al soggetto umano di cogliere sperimentalmente – di percepire nel proprio intimo – certe verità spirituali.

Anche a mezzogiorno in piena estate il sole può non entrare nella nostra stanza, o penetrarvi solo in misura scarsa e debole, per il semplice fatto che le imposte sono chiuse o poco meno. Può anche entrarci verde, o rosso, quando i vetri siano di quel colore. La consapevolezza di questi fenomeni, e di quanto può ostacolarli, ci indurrà a spalancare le finestre dell'anima, a pulirne bene i vetri, a metterci nelle migliori condizioni per ricevere il sole appieno come si dà.

Applicando questo simbolo all'esperienza religiosa e mistica, si può dire che, analogamente, anche qui due esperti, per quanto vengano da tradizioni assai distanti nel tempo e nello spazio, possono convenire su esperienze comuni.

Tra più persone che abbiano approfondito l'esperienza spirituale, religiosa, mistica si può certamente stabilire una intersoggettività, cioè una comunicazione tra soggetti che realmente si intendano e possano anche dialogare e dibattere con frutto reciproco. È un'intersoggettività non molto dissimile da quella che si avrà tra più esperti di poesia, di arte, di musica, o di psicologia umana, o di storia.

Ovviamente ciascuno dovrà possedere quella specifica sensibilità, di cui ha bisogno sia per potersi calare negli altrui moti dell'animo, sia per poter cogliere i valori spirituali, sia per potere avere almeno un barlume di quegli stessi valori assoluti che in qualche modo vi si esprimono.

Gli ultimi secoli sono stati dominati dalla scienza. E fin troppi sono stati tentati di assolutizzare la scienza come la sola conoscenza autentica e affidabile. Ora la scienza secondo il modello galileiano si limita a rilevare i fenomeni oggettivabili, cioè misurabili, suscettibili di calcolo, ripetibili e prevedibili con la massima esattezza. Ora questi sono tutt'uno con i fenomeni materiali.

E quelli spirituali? Sono conoscibili solo attraverso un'intima esperienza, che consenta al soggetto, oltre che di considerarli dall'esterno, di riviverli in proprio.

Nella conoscenza esperienziale manca, però, il riscontro oggettivo, o è carente. Così la mentalità scientifica dominante ha emarginato la conoscenza esperienziale definendola meramente soggettiva e privata.

A questo punto bisogna dire che una tale emarginazione della conoscenza esperienziale, e, nel suo ambito, della conoscenza spirituale, non è più tollerabile. Un nostro particolare impegno è di giustificare in termini filosofici anche questa

conoscenza, che sola può illuminarci sulla nostra destinazione ultima e quindi sul vero significato della nostra esistenza di uomini. È un tentativo che ho portato avanti nei due Testi *Esperienza del sacro e filosofia* e *Perché la scienza non soffochi la religione ma l'aiuti a convalidarsi*.

L'esperienza spirituale ci rivela qualcosa di valido per tutti noi umani e definisce per ciascuno quel che vuol dire vivere in modo spirituale, cioè degno dell'uomo. Si ricordino le parole dell'Imitazione di Cristo (1, 1, 3), che riprendono e completano quelle dell'Ecclesiaste o Kohelet (1, 2): "Vanità delle vanità, e tutto è vanità, fuorché amare Dio e servire a lui solo".

D'accordo, però amare Dio è anche amare le sue creature: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente" è "il più grande e il primo comandamento" ricordato da Gesù; ma ce n'è poi un secondo, che ne deriva e "gli è simile": "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Mt. 22, 34-40; cfr. Mc. 12, 28-34).

Amare Dio, amare le sue creature e fare la sua volontà sono strettamente connessi: "Chiunque ama colui che ha generato, ama anche il generato da lui. Conosciamo d'amare i figlioli di Dio quando amiamo Dio ed eseguiamo i suoi comandamenti. Questo è, appunto, l'amore di Dio: osservare i suoi comandamenti" (1 Gv. 5, 1-3).

L'amore verso una persona ci induce a prendere parte viva a tutto quello che essa ama o spera o di cui soffre. Così amare Dio significa avere a cuore tutto quel che – per dire così – sta maggiormente a cuore a Dio stesso: cioè la creazione. Chi ama Dio fino in fondo ne è sollecitato a promuovere la creazione: a cooperare con Dio stesso al compimento perfetto della creazione dell'universo.

Chi ama Dio fino in fondo imita la creatività del grande Artista del cosmo.

Chi ama Dio vuole partecipare alla sua vita appieno ed avere la sua conoscenza medesima: è teso a conseguire, al limite, l'onniscienza.

Le parole dell'Ulisse dantesco "Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e conoscenza" (Inferno, XXVI, 118-120) possono considerarsi il motto di quell'umanesimo, che in Dante cresce a fioritura da profonda radice religiosa.

Umanesimo è impegno nelle scienze come in ogni forma di conoscenza, nelle arti come in ogni espressione di cultura. Anche nell'economia, come in ogni forma di tecnologia, e nelle stesse tecniche psichiche, ventaglio di attività intese tutte a dominare e trasformare la materia per renderla adeguato veicolo della spiritualità più alta. Umanesimo è, infine, impegno a trasformare la società.

L'ideale è che la più stretta collaborazione venga a stabilirsi tra tutti gli uomini. È quanto dovrà, prima o poi, condurre allo stabilirsi di una unione mondiale anche sul piano politico. In effetti i grandi problemi in cui l'umanità d'oggi versa possono trovare soluzione solo in virtù di un'azione collettiva al livello mondiale che porti alla costituzione di uno stato federale mondiale vero e proprio.

Sono tutte istanze che in noi emergono da un'esperienza spirituale integrata, dove i motivi dell'azione umanistica non provengano dal di fuori come ad incollarsi estrinsecamente, ma scaturiscano da un approfondimento della stessa vita interiore.

Impegno ecumenico e mondialistico sono entrambi segni, aspetti e implicazioni dell'amore di Dio: sono aspetti inscindibili di una medesima assunzione di responsabilità, verso Dio, di operatori della sua creazione. Che Dio stesso ce ne renda degni e capaci.

Piccola nota bibliografica. Per un approfondimento di questi temi si consigliano i Testi seguenti: *Che vuol dire, per noi uomini, essere operatori della creazione*;

L'apporto dell'uomo alla divina creazione dell'universo; L'incarnazione è un processo che ci coinvolge tutti; L'incarnazione di Dio in Gesù Cristo e la collettiva pre-incarnazione che la prepara; L'incarnazione divina è uno storico processo collettivo; Perché, al presente, il regno di Dio è affidato agli uomini; Come ciascuna religione ci prepara alla sopravvivenza e alla vita eterna; È il solo cristianesimo che ci salva? Se non è così, quale bisogno assoluto c'è di predicare il Vangelo?; Ecumenismo e unità mondiale nella prospettiva del finale incontro di cielo e terra; Globalizzazione e mondo unito; Vita interiore e impegno nel mondo: per una sintesi; Educare alla pace non basta; Le morti che ci sovrastano, il messaggio e l'impegno di vita che ci sono affidati.

* * *

Domande che, alla loro maniera infantile, si possono già dire filosofiche me le ponevo fin dall'età di sei-sette anni. Ma è stato verso i diciotto-venti che mi sono accinto a delineare quello che ambiziosamente chiamavo il mio "sistema".

Ricordo uno schema, che tracciai a mo' di elementare disegno. Un piccolo cerchio indicava Dio; un altro il Mondo, sua creazione. Da Dio partiva una freccetta che, puntata sul Mondo, indicava che questo era, appunto, creazione di Dio.

Ma poi una seconda freccia, un po' più tortuosa e spericolata, con una sorta di conversione ad U, ritornava dal Mondo a Dio. Questa indicava, a sua volta, che Dio era non solo causa prima del Mondo, ma suo fine ultimo. Il Mondo, da Dio creato, a Lui ritorna.

Ora, però, che vuol dire questo ritorno della Creazione a Dio, in termini più chiari ed espliciti? Se tutto ritorna come prima, a che pro porre in essere l'Universo, con tutto il suo carico di guai? Ha, forse, tratto origine da un incidente metafisico? Tornare a Dio vorrebbe dire ancora, per noi, *fuggire* da un Mondo che finirebbe, in ultimo, per annullarsi?

Non che chiudessi gli occhi di fronte ai tanti mali che affliggono la Creazione. Ma questa, malgrado tutto, mi pareva fin troppo interessante e bella e ricca di valori, perché fosse accettabile che venisse distrutta e se ne perdesse ogni memoria.

Ecco, allora, che mi sono ben presto orientato a concepire il traguardo ultimo come il punto di arrivo di un processo di integrazione: il Mondo torna a Dio non per esserne riassorbito, ma per esserne deificato.

È, così, destinato alla deificazione ciascuno di noi umani: ciascuno di noi studia da Dio, per così dire. Il cammino è lungo e impervio, ma quale splendida meta da raggiungere tutti insieme!

Ora, però, come conseguire questa meta, nella nostra imperfezione umana, se non ci aiuta Dio stesso? Ma come può Dio veramente aiutarci a divenire come Lui se non trasfonde in noi il suo essere, assumendo il nostro? Come può Dio farci Dèi, se non facendosi uomo?

Un Dio deve farsi uomo. Ma Colui che si fa uomo dev'essere veramente un Dio, non un Sotto-Dio, non una figura sacra minore. E deve farsi uomo veramente, non fino a un certo punto, non in mera apparenza. Solo così il Dio creatore, lungi dal lasciare il processo creativo a metà, lo porta fino in fondo, lo compie.

Un vero Dio si fa veramente uomo. Questa, che mi è apparsa una conclusione necessaria, mi ha indotto, in seguito, a dare una sostanziale adesione al Cristianesimo e alla sua stessa dogmatica, nella forma che ha preso via via nel corso dei concili ecumenici.

D'altra parte, considerando l'evoluzione del cosmo e del pianeta Terra e delle specie viventi e infine dell'uomo, vi ho visto un processo che mi pareva dovesse pur accordarsi, in qualche modo, con la storia della salvezza. Ho, così, fatta mia una visione evoluzionistica della stessa storia sacra. Nel pensiero di Pierre Teilhard de Chardin ho trovato conclusioni estremamente simili e congeniali a quelle cui ero pervenuto, con i miei piccoli mezzi, io stesso.

Il progresso delle scienze, delle tecnologie, delle arti, della civiltà integrano il regno di Dio, lo completano, vi entrano a pieno titolo. È quanto ha il suo teatro su questa Terra; mentre, dalle nostre ricerche anche medianiche, parrebbe piuttosto il Cielo il luogo della santificazione, della deificazione in un senso più strettamente religioso.

L'incontro, la sintesi, la fusione dei due regni – della città di Dio e della città dell'uomo – pare debba aver luogo alla fine dei tempi, con la resurrezione universale. Quelli che allora vivranno sulla Terra saranno gli eredi dell'umanesimo e ne faranno dono ai santi risorti, i quali a propria volta faranno dono della perfetta santità raggiunta nell'altra dimensione.

Vari passi del Nuovo Testamento paiono confermarsi l'un l'altro nell'indicare che il finale ritorno di Gesù debba essere non tanto un intervento individuale, quanto piuttosto la manifestazione collettiva di una moltitudine innumerevole di "figli di Dio", tutti cresciuti alla medesima statura del Cristo. Mt. 16, 27; 24, 31; 25, 31; Mc. 8, 38; Gv. 14, 12; 17, 24; 2 Tess. 1, 7 e 9-10; 1 Cor. 6, 2; 2 Cor. 3, 18; Rom. 6, 1-6; 8, 14-22 e 29; Col., c. 2; Ef. 1, 22-23; 2, 21; Ef. 3, 14-19; Ef. 4, 11-16; Ebr. 12, 23; 2 Piet. 1, 2-4, Giuda 14-16; Ap. 3, 21; Ap. 4, 4; 20, 4.

Si può ipotizzare che, nella dimensione del Cielo, evolvano tutte le anime provenienti dalle tradizioni religiose più diverse, per arricchirsi degli apporti spirituali di ciascuna tradizione e convergere infine alla pienezza della perfezione religiosa. Verrebbe, così, a costituirsi una moltitudine di santi di Dio, un Cristo collettivo, che manifestandosi al Mondo lo purificherebbe spiritualmente e ne acquisirebbe l'umanesimo, rendendo possibile una deificazione totale, universale, onnicomprensiva al sommo livello.

* * *

In una visione evoluzionistica della stessa storia della salvezza ci si può chiedere quale posto sia da attribuire alla realtà del male. Questo è ben presente nel mondo, come male sia morale, sia fisico: cioè sia come peccato, sia come sofferenza.

Nell'età in cui cominciai a pormi problemi in modo più maturo credevo, sì, in Dio, ma ne concepivo la figura in termini più idealistici e panteistici. Concepivo un Dio presente in ogni realtà in tal maniera da giustificare tutto, compreso quel che noi chiamiamo "il male".

Mi pareva che lo stesso male dovesse avere, in qualche modo, una funzione positiva: come un'ombra che desse risalto alla luce; come un insieme di macchie e tonalità scure che pur contribuissero alla bellezza del grande affresco dell'universo.

La questione della tremenda realtà del male nel mondo io me la sono veramente posta, un giorno, in termini non più concettuali, ma al vivo. In una maniera che più esistenziale di così non avrebbe potuto essere!

Ne fui sollecitato da un incidente. Avevo circa vent'anni quando mi recai a Cori per un periodo di vacanza; e lì chiesi ad un amico di imprestarmi un cavallo. Ero del tutto inesperto di equitazione, ma questo non impedì affatto alla mia incoscienza di metter subito il cavallo al trotto e indi al galoppo.

Il nobile animale, giovane e focoso, doveva essere non poco disturbato da quella specie di sacco di patate che si portava in groppa, e cominciò ad impennarsi per buttarmi a terra.

Sarebbe stato meglio se l'avessi in ciò assecondato; ma, impaurito com'ero, non sapevo come fare e mi tenevo stretto disperatamente alla sella e quasi aggrappato al collo della bestia e alla criniera.

Ci trovavamo sulla via detta di San Nicola, strada a mezza costa. Alla terza o quarta impennata, il cavallo cadde nel dirupo ed io con lui. Rotolammo giù insieme.

Fu per me una fortuna se non rimasi schiacciato. Giunti al fondo del burrone, io mi rialzai e tentai invano di fare rialzare il cavallo. Mi resi, poi, conto perché era impossibile: la povera bestia aveva la colonna vertebrale spezzata. Io nessuna frattura, per quanto fossi, poi, incapace di coricarmi per i dolori, sì che dovetti trascorrere la notte intera seduto con la schiena appoggiata alla spalliera del letto.

Venni poi a sapere che il mio amico, per poter vendere la carne equina a un prezzo migliore dimostrandola più fresca, non volle abbattere il cavallo, ma lo portò su un camion ai mercati ancora vivo, lascio immaginare tra quali spasimi.

Fu quello l'inizio, per me, di una terribile crisi. Paura retrospettiva e rimorso per avere causato tante sofferenze al povero animale mi indussero a volgere la mente a tutte le creature che soffrono e che hanno sofferto nel corso di tutti i tempi e, ahimè, dovranno ancora soffrire.

Mi condannavo a mantener vivo quel pensiero in una forma sempre più maniacale.

Me ne liberai solo in una lunga serie di mesi con grande sforzo, dopo avere compreso che l'evadere da quella gabbia di pensieri funesti era un preciso dovere che avevo verso me stesso se non volevo finire nella pazzia.

Mi sono un po' dilungato su quest'episodio per dare un'idea della drammaticità con cui sento il problema del male come vivendolo in prima persona.

Il male è qualcosa che un Dio buono decisamente non può fare né permettere, nemmeno per un fine buono. Nella purissima bontà di Dio non ci possono essere macchie né machiavellismi, se mi è consentito il gioco di parole.

Volgo lo sguardo intorno a me e l'attenzione a me stesso, al mio intimo. E vedo, sento, avverto quanto male c'è dappertutto, quanta sofferenza fisica e miseria morale.

Questa realtà in cui ci troviamo a vivere potremmo veramente definirla regno di Dio? Sì, il regno di Dio è pur presente, in qualche misura, in questa realtà, ma solo in germe. La nostra fede ci dice che questo germe perverrà, infine, a pieno sviluppo. Sarà quello il trionfo del regno di Dio (Mt. 13, 31-33). Ma si avrà alla fine. Allora sì, Dio sarà onnipotente, ma per il momento Egli è incarnato nella sua creazione e da questa condizionato e crocifisso.

Il male non può venire da Dio, ma solo dalle creature. E deve trattarsi di creature che ben precedono l'avvento dell'uomo. È l'unica conclusione cui si può giungere, se si pone attenzione al fatto che, quando l'uomo comparve sulla Terra, gli esseri viventi si divoravano già l'un l'altro da un bel pezzo, non fosse che per sopravvivere.

Già assai prima dell'avvento dell'uomo la creazione era inficiata dalla realtà del male, della violenza, della sopraffazione, da tutto quel che si oppone alla legge d'amore del Vangelo nel senso più antitetico.

È vero che gran parte dei mali possono dipendere dal peccato dell'uomo, questi essendo come l'amministratore della creazione, investito di una responsabilità particolarissima e capace di iniziative letali a larghissimo raggio, capace di distruggere in pochi minuti l'intero pianeta. Molto è affidato all'uomo e molto dipende da lui, e così

ne vengono anche molti mali. Ma, in termini di logica, è impossibile far derivare ogni male da un “peccato originale” dell’uomo.

Convorrà spingere l’attenzione ad eventi assai più remoti e originari nel tempo. In certi scritti io ho trattato di un peccato originale degli angeli. È un’idea che, in forma più o meno manifesta od implicita, si trova pure espressa in vari passaggi della Bibbia. (Si veda il Quaderno 25, *La vita e il tempo nello specchio dell’eterno*, Parte II intitolata “Riscoperta degli angeli”).

Un Dio incarnato e crocifisso è anche un Dio che ha bisogno degli uomini. Così il nostro impegno è aiutare Dio stesso a riscattare il mondo dal male e a creare l’universo fino in fondo. Non solo la nostra santità, ma il nostro stesso umanesimo appaiono mezzi efficaci della collaborazione che noi siamo chiamati ad offrire al Creatore nostro perché l’intero processo creativo sia portato al suo compimento ultimo.

Ancora una piccola nota bibliografica. Per il problema del male cfr. il Quaderno n. 2, *È Dio che ci toglie le persone care? Poi Dio e il male; In che senso il male e la morte vengono dal peccato degli uomini; Quando Dio appare onnipotente e quando debole e crocifisso; Il Dio crocifisso – Nella tragica realtà del male l’autoumiliazione e la passione di Dio; Un Dio crocifisso che alla fine ci darà tutto; Il silenzio di Dio nelle pagine di un grande scrittore yiddish*. Spunti significativi offre *L’evoluzione dell’universo e della vita in una prospettiva cristiana un po’ da aggiornare*.

* * *

È opportuna qualche precisazione in merito alla mia fede religiosa. Dirò anzitutto che io tengo a distinguerla nella maniera più netta e chiara da ogni interpretazione gnostica del cristianesimo.

Il cristianesimo cui aderisco è quello tradizionale – di impronta cattolica e anche ortodossa – quale ha preso forma via via lungo il travaglio di elaborazione dei tanto vituperati “dogmi” nella serie dei concili ecumenici.

Dando sviluppo a germi di idee già presenti nella stessa Patristica, il cristianesimo tradizionale si sta aprendo ad una visione ecumenica, riconoscendo la presenza ispiratrice del divino Verbo non solo nelle altre chiese cristiane, ma, variamente, un po’ in tutte le tradizioni religiose e spirituali del mondo.

A questo punto, però, è importante aggiungere che l’ecumenismo non va confuso con l’esoterismo. Non è affatto vero che le religioni “dicano tutte le stesse cose”, neanche nella sostanza. Esse mirano, sì, tutte all’assoluto, ma cogliendone aspetti diversi. Ed è per questo che una pura istanza di verità ci sollecita a integrarle.

Parimenti mi sento indotto a tenere le distanze da una religiosità disincarnata. Sono, sì, convinto che alla scaturigine del fatto religioso ci sia un’esperienza interiore; tale esperienza va nondimeno chiarita in tutte le sue possibili esplicitazioni, che – come già si diceva – sono anche di impegno umanistico nelle scienze, nelle arti, nelle tecnologie, nella politica, per trasformare la società ed ogni realtà, per aiutare Dio stesso a costruire il suo regno, a compiere la sua creazione.

Altre distanze andrebbero prese dall’idea di una spiritualità troppo individualistica. Il mondo non è concepibile come uno scenario puro e semplice, dove il singolo uomo possa “incarnarsi per fare le proprie esperienze”, ovvero debba affrontare qualche “prova” per “meritare” il paradiso promesso come un “premio”.

Quale creazione di Dio, il mondo ha un valore intrinseco e proprio. L’universo appare tutto solidale, destinato com’è ad evolvere tutto insieme per iniziativa divina con la cooperazione degli umani.

Quanto al paradiso, non si tratta tanto, per ciascun individuo, di “meritarlo” o meno, quanto piuttosto di cooperare tutti insieme a costruirlo.

Dovremmo anche tenerci lontani da ogni spiritualità disincarnata. Un forte impegno spirituale in termini anche proprio di esperienza mistica non comporta affatto, di per sé, alcun disprezzo né fuga dal mondo.

Sono, fra l'altro, dell'idea che vadano contestate le dottrine reincarnazionistiche. Esse hanno una storia millenaria, che si snoda lungo il filone spirituale induistico-buddhistico; e, nell'epoca attuale, appaiono strettamente legate alla “teosofia” di Elena Petrovna Blavatski, all’“antroposofia” di Rudolf Steiner, all’“esoterismo” della New Age oggi assai di moda, nonché a quel particolare “spiritismo” che ha il suo iniziatore in Allan Kardec.

Un mio parziale dissenso non mi impedisce affatto di riconoscere che tali movimenti e scuole han diritto al massimo rispetto, anche per quel che ci insegnano circa le dimensioni più occulte e gli aspetti più sottili della realtà.

Ho dedicato alla questione il già citato libro *La reincarnazione e i suoi fenomeni – “Chi” o “cosa” si reincarna* (Testo *Reincarnazione? I fenomeni che paiono suggerirla*). Un accurato esame di quei fenomeni suggerisce il riciclarsi non dell'individualità, ma dei “residui psichici”: ossia di quei filamenti psichici (è difficile trovargli un nome) che prima tenevano unita l'anima al corpo e che ormai, col distacco della morte fisica, hanno perduto la loro funzione.

Le risultanze di questa ricerca finiscono per dare piena conferma all'idea cristiana che l'anima non preesiste al corpo, né può reincarnarsi.

Nella visione ebraico-cristiana, ed anche islamica, tradizionale l'anima comincia ad esistere col corpo e ne rimane vincolata per sempre, destinata com'è a risorgere, alla fine, cioè a reintegrarsi nella pienezza dell'umano ad ogni livello.

Anima e corpo sono un tutt'uno: sono la persona stessa. Il corpo è elemento integrante della persona e non può essere concepito come un mero vestito che l'anima indossa e del quale poi si disfi per indossarne uno nuovo e diverso.

Posso dire che le risultanze del mio lavoro di ricerca mi hanno portato, più che mai, a confermarmi nella fede tradizionale cui aderisco, tenendomi anche lontano da commistioni con quanto in fin troppi casi la adultera e fuorvia.

Ho già detto che ho del cristianesimo una concezione evolutiva. La storia della salvezza si compone con la storia civile e politica, con la storia delle scienze e delle arti, con la storia degli umani travagli ed orrori, ma anche delle umane attuazioni. E il tutto fa parte integrante dell'evoluzione del cosmo e del pianeta Terra e della vita che vi fiorisce e ne è il coronamento.

Altro breve intermezzo bibliografico. In aggiunta al menzionato Testo *L'evoluzione dell'universo e della vita in una prospettiva cristiana un po' da aggiornare*, cfr. l'altro *Cristianesimo, evoluzione e religione dell'umanità*.

La creazione si sprigiona da un atto dell'Amore divino che si rifrange in una moltitudine di esseri spirituali, non dissimili dal divino Spirito da cui traggono origine.

Poi dev'essere avvenuto un fatto misterioso: un peccato originale “angelico”, il quale di gran lunga precede quello degli uomini. Esigenze di estrema sintesi non mi consentono di dire molto di più su quest'argomento, per una trattazione del quale ho già rinviato alla seconda Parte del Quaderno n. 25 (vedi anche il Testo *Dal divino fuoco divoratore al formidabile calore del big bang*).

Il culmine del progresso consisterebbe nella massima attuazione sia dell'umanesimo che della santità. Un umanesimo carente di santità sarebbe l'apoteosi di quello che l'apostolo Paolo chiama l’“uomo vecchio” (Col. 3, 9 ss.; Ef. 4, 20-24; Rom. 6, 6), cioè

di un uomo ancora egoista, quindi imperfetto: malgrado tutto, decisamente non realizzato.

Ora pare che la nostra condizione terrena, per quanto renda possibili tanti progressi nel senso umanistico, abbia in sé qualcosa che ostacola gravemente il progresso nella santità. Le stesse comunicazioni medianiche indicano nel “Cielo”, cioè nella dimensione dell’aldilà, il luogo ideale della santificazione.

La rivelazione cristiana ci parla di un finale ritorno del Cristo a giudicare la Terra e a trasfigurarla in una gloriosa condizione divina. Il ritorno del Cristo pareva quasi imminente ai primi cristiani. Che non sia ancora avvenuto non costituisce, di per sé, una sufficiente ragione per negare che possa aver luogo ad un tempo più opportuno.

E il tempo più conveniente potrebbe essere quello in cui il progresso umano avesse raggiunto la sua meta più alta. È a questo punto che le anime dell’altra dimensione, avendo raggiunto l’apice della santità, potrebbero portarne sulla Terra il fuoco purificante e trasformante. In tal modo la santità verrebbe donata agli umani mentre l’umanesimo, donato ai cieli, ne verrebbe assunto a integrare il regno di Dio.

Come si è visto, vari punti del Nuovo Testamento concordano nell’indicare che, ritornando sulla Terra, Gesù verrebbe accompagnato e coadiuvato da una moltitudine di angeli e santi. Angeli possono essere anche gli uomini e donne che, postisi al servizio di Dio, assolveranno la funzione, eminentemente angelica, di annunciarlo e di esserne i profeti e i portatori presso gli umani. In tal senso “angeli” può essere sinonimo di “santi”. Che il Cristo ritornerà insieme ai suoi santi è particolare suggestione di Paolo (2 Tess. 1, 9-10; 1 Cor. 6, 2; Rom. 8, 19-22).

Il medesimo apostolo dice più volte che i discepoli del Cristo, a lui uniti in un solo corpo collettivo, sono destinati a crescere in lui, che ne è il capo, fino a raggiungere la sua statura (1 Cor., c. 12; Col. 2, 19; Ef. 1, 22-23; 2, 21; 4, 11-16; e varie implicazioni altrove). Il ritorno del Cristo può così definirsi l’avvento di un Cristo collettivo.

Se Gesù Cristo è il Dio che si incarna, come Dio è il Verbo eterno, mentre come uomo è pur sempre un essere imperfetto, avendo assunto la nostra umana imperfezione, e, al pari di noi bisognoso di progredire, almeno nel corso della vita terrena.

Si può anche ipotizzare che l’uomo Gesù, essendo ancora imperfetto al momento della morte in croce ed ancora quarantatré giorni dopo al momento dell’ascensione al cielo, non potesse essere rivestito di tutte le perfezioni, compresa l’onniscienza, solo un istante dopo. Per forza di cose gli rimaneva da compiere un ulteriore cammino conoscitivo anche nella dimensione celeste.

Si può, allora, pensare che lo stesso Gesù – insisto: non come Dio, ma come uomo – abbia avuto ancora qualcosa, e forse molto, da apprendere anche dall’incontro, nel cielo, con i maestri e santi delle altre religioni e tradizioni spirituali. Tanto più questi sarebbero chiamati a crescere in Dio anche nell’aldilà. Ecco, allora, il formarsi, e il risorgere insieme, di una moltitudine di santi di Dio, tutti cresciuti fino alla statura della perfezione più eccelsa. (Cfr. il Testo *Il Cristo collettivo*).

Un’ulteriore crescita si verificherebbe nel momento in cui i santi risorti assimilassero i valori umanistici attuati su questa Terra, di cui i viventi di allora saranno come gli eredi.

I dissensi che dividono le religioni sono destinati a venir meno. I santi di Dio che si manifesteranno nell’ultimo giorno saranno accomunati dalla conoscenza della verità piena ed assoluta.

Sarà la manifestazione stessa della Verità assoluta a portare il giudizio divino sugli uomini, sul loro agire, su ogni errore e colpa. Alla fine il giudizio di Dio portato dai suoi santi si risolverà in un autogiudizio degli uomini. Allorché la Verità irromperà in tutta la

sua luce, ogni singolo uomo sarà perfettamente in grado di giudicarsi. (Cfr. il Testo *La giustizia di Dio e il suo giudizio: se ne è sempre parlato; ma, in fondo, che sono?*).

La manifestazione finale di Dio e dei suoi santi sarà non solo una luce sfolgorante, ma un possente fuoco irradiato ad affinare e a rinnovare i cuori degli uomini ed ogni realtà.

Ciascuna religione è chiamata a preparare i propri fedeli alla manifestazione piena della Verità. È, però, essenziale che ciascuna religione si apra all'esperienza spirituale, diciamo pure all'esperienza mistica, al di là di ogni barriera connessa con l'interpretazione letteralistica dei testi sacri, al di là di ogni fondamentalismo. (Cfr. i Testi *Come accortamente navigare nell'esperienza di Dio tra le secche della "lettera" e i gorgi dello "spirito"*; *Il fondamentalismo: infantilismo religioso ben duro a morire*; *Il fondamentalismo, malattia infantile che affligge la religione come la stessa parapsicologia di frontiera*).

Il confronto tra gli uomini spirituali di tradizioni diverse dovrà vertere sulle loro intime esperienze. È muovendosi su questo preciso piano che ciascuno si renderà capace di comprendere da quali chiusure mentali, da quali atteggiamenti, da quali rifiuti e limiti anche culturali, da quali immaturità possano derivare certe incomprensioni, certe intime esperienze mancate o carenti. Il comprendere le proprie limitazioni e le loro precise cause dovrà finire per indurre ciascun soggetto a eliminare i propri ostacoli mentali, a distruggere quanto lo inibisca a meglio comprendere, ad approfondire, a crescere di più. (Cfr. *Alla ricerca di Dio per le vie dell'Oriente*, Edizioni Mediterranee; e poi i Testi che portano i titoli *L'incarnazione divina nell'Induismo e nel Cristianesimo*; *Nota sulla teologia di Aurobindo*; *Dove il Buddhismo ricerca Dio e si apre al Cristo*; *Un diffuso orrore del concreto che ci viene dall'Oriente*).

Lo stesso ateismo può derivare da un atteggiamento di chiusura all'esperienza di Dio, attuato in varie forme secondo motivazioni diverse. Il problema è, anche qui, di cambiare atteggiamento. E che cos'altro è la conversione, proprio nell'etimologia stessa della parola? (Cfr. il Testo *L'eclissi del Dio vivente e l'avventura atea*).

Trattando di religioni non cristiane, ho cercato di spiegare certe loro carenze risalendo alle cause delle chiusure che le hanno determinate. Ma vanno considerate pure quelle che sono, ancora in atto, le chiusure dello stesso cristianesimo, per non parlare di quelle del cattolicesimo nei confronti e a confronto di altre chiese cristiane. (Cfr. il Testo *Come Dio parla al suo popolo rivelandosi anche attraverso i canali di tradizioni spirituali diverse*).

La tradizione ebraico-cristiana che si continua nel cattolicesimo ha acquisito molti elementi, via via, da tradizioni diverse, e se ne è arricchita; e si può sperare che attraverso nuove acquisizioni possa, a poco a poco, integrare sempre meglio la Verità di cui è portatrice.

La Chiesa Cattolica potrà veramente insegnare e guidare a pieno titolo solo nella misura in cui avrà approfondito quelle esperienze e quelle dimensioni dello spirito che, ancora nella situazione presente, uomini e gruppi di tradizione diversa esperiscono, conoscono, comprendono assai meglio, anche o soprattutto per esservi entrate molto prima.

Alla luce di tutte queste integrazioni, si attuerà una sempre migliore presa di coscienza. Questa maturazione consentirà alla Chiesa di rivisitare tutto il suo patrimonio di fede in termini assai più adeguati.

Ad una rivisitazione di carattere più generale ho dedicato un Testo di maggiore ampiezza, che porta il titolo *Aggiornare la fede per crescere nello spirito*.

Alla rivisitazione della preghiera e dell'atto di fede i Testi *Perché lodare Dio; Il senso cristiano della preghiera; Le nostre preghiere; Quali preghiere si possono rivolgere a un Dio incarnato e crocifisso; Preghiera e fede; La preghiera si risolve nell'atto di fede; Fede in Dio e tentazione di Dio; L'opposto del peccato non è la virtù umana, ma la fede in Dio; "Agnus Dei, qui tollis peccata mundi..." che vuol dire?*

Ad una rivisitazione dei sacramenti i Testi *La presenza del Cristo nei sacramenti della Chiesa; In che senso il Battesimo ci salva; Il sacramento della Riconciliazione: validità perenne, aggiornamento necessario; "Ti sono rimessi i peccati" propriamente che vuol dire?; Che dire della "presenza reale" nell'Eucaristia?; L'Eucaristia rivisitata alla luce del pensiero primitivo-arcaico; La Santa Messa, reciproca offerta totale tra Dio e gli uomini.*

Ad una rivisitazione del culto mariano i Testi *La Vergine Maria, figura dell'umanità santificata; La Madonna, l'Avemaria, il Rosario.* Pure in questa connessione può essere utile richiamarsi al testo *Le apparizioni della Vergine Maria tra il soprannaturale e il paranormale.*

Ad una rivisitazione della profezia i Testi *Volontà divina, profezia e adempimento delle Scritture; Certe profezie della Bibbia non ancora avverate son sempre valide?; Del Vangelo son da accettare pure quelle che paiono le contraddizioni più stridenti? – Qual conto farne? Se ne propongono, qui, due esempi.* Ci interessa qui l'esempio numero uno.

Ad una rivisitazione dei Novissimi i Testi *Paradiso, idea da approfondire; Purgatorio ed inferno; Quando Gesù minaccia l'inferno.* Vale anche, per l'esempio numero due, il testo appena citato sulle apparenti contraddizioni del Vangelo.

Dico subito, a questo proposito, che io sono del tutto incredulo che un Dio Padre amoroso possa condannare sue creature ad una pena eterna senza più alcuna possibilità di riscatto.

Quando ero bambino i miei genitori, che stavano per separarsi, mi parcheggiarono per alcuni mesi in un collegio di preti. Da questi miei nuovi maestri appresi l'esistenza dell'inferno e delle sue eterne pene. L'idea si imprimeva ancor meglio, nelle nostre animule facilmente plasmabili, anche in virtù dei raccontini alquanto terroristici che tali persone – degne, del resto, e miti – mettevano in circolazione a buon fine di ammonimento.

La mia sensibilità ne rimase vivamente impressionata, senza però che io perdessi la fiducia nella divina bontà. Per cui ogni sera, recitate le preghiere comuni con i compagni ed il prefetto, coricatomi nel mio lettino, nella penombra silente del dormitorio rischiarato appena dalla lampada ad olio che ardeva sotto una immagine del Sacro Cuore, io continuavo a pregare a lungo il buon Dio perché alla fine liberasse anche le anime dei poveri dannati.

Questo atteggiamento, che assumevo allora in maniera del tutto istintiva e spontanea, ha ricevuto conforto, oltre che da una migliore conoscenza del cristianesimo e del vero profondo spirito che l'informa, anche dalle comunicazioni concordi ottenute attraverso la medianità nostra ed altrui.

Per una rivisitazione della Chiesa, del Papato, dei laici, del rapporto con gli altri cristiani e i non cristiani posso consigliare i Testi *Il cristianesimo e le religioni non cristiane nella prospettiva del Concilio Vaticano II; Il Papa, la Chiesa, i laici; "Extra ecclesiam nulla salus": che può voler dire?*

Tra i motivi che devono ispirare il nostro aggiornamento c'è la necessità di riconsiderare il miracolo come evento certo d'eccezione e dimostrativo di grande potenza, ma pur sempre come fenomeno di natura paranormale che si svolge secondo la

logica e le leggi dei fenomeni paranormali. (Cfr. i Testi *Il miracolo: significato, meccanismo e limiti*; *Qualcosa che i fenomeni religiosi e paranormali hanno in comune*; *Le apparizioni della Vergine Maria tra il soprannaturale e il paranormale*, già menzionato; *Una visionaria del nostro tempo*).

Ad una rivisitazione dei consigli evangelici e dell'ascesi cristiana sono dedicati i Testi *Si può mettere in pratica "tutto" il Vangelo? – La morale umanistica del Mondo e la morale escatologica del Regno*; *È possibile attuare il Vangelo fino in fondo? – Una grande testimonianza nella vita di san Filippo Neri*; *L'ascesi è ancora attuale?*; *Virtù e potenza dell'ascesi: il santo Curato d'Ars*; *Perché la croce*.

Alla meditazione, considerata in un più vasto orizzonte ecumenico, è dedicato il Testo *Meditazione e tecniche psichiche*. Le tecniche proposte sono quelle della visualizzazione e della ripetizione dei mantram, accordata ai ritmi respiratorio e cardiaco. Qui la saggezza degli yogin riceve conferma, in un contesto più clinico, moderno e laico, dal training autogeno. Vere e proprie meditazioni sono il *Quaderno Signore, se posso parlarti in confidenza* ed il Testo *Per la scala degli angeli*.

Ad una rivisitazione della profezia sono dedicati: il libro *Verso l'apocalisse* (Hermes Edizioni); il *Quaderno n. 27 La fine dei tempi e la resurrezione universale*, già menzionato; il Testo *Il regno millenario dei santi e la resurrezione universale finale*.

La fanciullezza evangelica, il suo spirito di semplicità e disponibilità pronta e generosa non ha nulla a che vedere con l'infantilismo. La nostra fede ha precisamente bisogno di crescere; e questo avverrà di pari passo con la crescita spirituale di ciascuno di noi. (Cfr. il Testo *Dal Dio dei più immaturi al Dio di una religiosità più adulta*).

Alla costruzione di questo grandioso edificio del regno di Dio che sale e si espande possa ciascuno di noi apportare, di gran cuore, la sua piccola pietra.